Liria, uno dei dieci matador più famosi di Spagna, racconta la sua grande passione per l'arena

Si svolge a Pamplona la Feria amata da Hemingway

La stagione delle corride in Spagna inizia a Siviglia e coincide, di solito, con la settimana santa che precede la Pasqua. Oltre alla Feria di Siviglia, gli altri appuntamenti importanti sono due: la Feria di san Isidro, dal 15 al 30 maggio a Madrid, e quella di san Firmino, a Pamplona, che inizia ogni anno il 7 luglio. La più suggestiva di tutte – quella di Hemingway – è san Firmino. A Pamplona infatti durante le due settimane di Feria c'è, tutte le mattine alle otto, l'encierro. I tori che partecipano alla corrida del pomeriggio corrono per le strade del centro antico della città, preceduti da gruppi di giovani che hanno il compito di condurli verso la Plaza de toros, l'arena dove si svolgerà la corrida.

Pepin Liria nell'arena

Pepìn, un torero e le sue paure

Pepin Liria, 24 anni, uno dei dieci matador più famosi di Spagna, racconta la sua passione. Inequivocabile fin da adolescente, quando ha dovuto affrontare sacrifici su sacrifici per trovare la strada dell'arena. «Paura? Solo quando sto vestendomi prima di affrontare il toro». E confida «Ieri sera mi sono giocato la vita per 10 milioni di pesetas (130 milioni di lire). Vi sembra troppo?». L'abbraccio di re Juan Carlos.

RAFFAELLA VITULANO

Vocazione sacrificio bizzarria doti fisiche le qualità di un buon torero devono essere molte. Un matador scende nell'arena sapendo che potrebbe non uscirne vivo e la paura l'onore la religiosità i continui spostamenti il denaro, la morte rappresentano i suoi punti di riferimento costanti le coordinate di una vita dura e densa di privazioni in parte compensata dalle conquiste femminili e dall'agiatezza economica raggiungibile dopo molte delusioni.

Hotel Victoria. I hotel di Plaza Santa Ana ospita da sempre i toreri di passaggio. La sera prima Pepin Liria era all'opera a Las Ventas. Quando è stato il suo turno ha attraversato l'arena circondato dal silenzio irreale della folla si è inginocchiato davanti alla porta da cui sarebbe uscito il toro ha spiegato la cappa da combattimento e ha atteso col sangue freddo che quello lo caricasse ha ruotato il busto e si è fatto sfiorare dalle corna mentre il pubblico tratteneva il fiato. Una lotta durata venti minuti, premiata da applausi scroscianti.

Un successo effimero

Pepin Liria è tra i dieci matador più famosi di Spagna una hit parade che la gente la vera protagonista delle corride è pronta a rivoluzionare in qualsiasi momento. Sembra sereno ed è soddisfatto del risultato ottenuto nell'arena più esigente del suo paese. Parla rapidamente vuole dire tante cose e soprattutto tentare di correggere il giudizio frettoloso che gli stranieri hanno sui toreri.

«Per quanto mi sono giocato la vita ieri? Per 10 milioni di pesetas» poco più di 130 milioni di lire. Vi sembra molto?». Per lui comunque considerando che ha cominciato completamente sprovvisto di quattrini è un bel risultato per una serata.

Secondo di cinque figli proviene da una famiglia di ceto medio. Il padre impiegato e la madre casalinga. L'unico fratello non dovrà per nessun motivo intraprendere la sua attività e un giorno neppure un suo eventuale figlio. Si soffre troppo dice.

Un buono torero comincia da piccolo a manifestare la sua vocazione. Sbatte i piedi e se come lui non ha nessuno in famiglia che possa finanziarlo deve sperare nella sorte assistere a quante più corride possibili entrare in una scuola di tauromarchia e cominciare già dai sette anni ma anche prima a combattere con le vacchette. Un gioco solo un gioco ma poi il gioco diventa passione prepotente e si continua coi torelli per arrivare ai toros. Il torero deve scegliere o gli studi o la vocazione e lui lascia la scuola. Lavora come cameriere per guadagnare i soldi che gli serviranno per comprare il suo primo vestito di seta ricamato in oro un panno di flanella rossa e una spada professionale affilatissima. E a 14 anni finalmente in una corrida di provincia viene notato da un uomo disposto a finanziarlo. La madre anche se non fa i salti di gioia pensando all'avvenire di Pepin non gli impedisce di seguire la sua strada. Resta in silenzio preferisce la preghiera durante i combattimenti. E lui rinuncia a tutto alle vacanze alla compagnia dei coetanei ai divertimenti. Si allena durante tutto il giorno in una finca una casa di campagna e con le prime corride in cartello arrivano le prime delusioni. Pochi credono in lui e gli impresari non gli offrono contratti. Il suo manager l'apoderado non vede ricchezze immediate è un investimento a rischio e così lo lascia. Per lui è di nuovo incertezza. «Il più delle volte – spiega – un apoderado non ha senso di umanità t'abbandona ai tuoi dubbi e non ti offre il calore di cui necessiti. Spesso i suoi interessi non coincidono con i tuoi e così in piena adolescenza un torero è costretto a crescere in fretta se non vuole essere distrutto psicologicamente».

Impresari sleali

E lui cambia apoderado una volta due tre quattro cinque. Cercano d'ingannarlo sono infedeli mirano solo al guadagno ma lui impara a difendersi contro quella che considera una lotta costante. La vita per lui è una una giungla. Una visione pessimistica? No precisa realista. Ora ha un apoderado più umano e un assistente il mozo de espada più fidato. Non è più tempo di scervellarsi con problemi organizzativi meglio tenere la mente sgombra e serena davanti al toro.

Paura? Solo mentre si sta vestendo per andare all'arena dinanzi ad una collezione di madonne e santi immaginette disposte rigorosamente in ordine sulla scrivania della camera d'albergo. Un rito che si consuma in ogni città poi tutto passa e davanti al toro si sente «felice e contento» di offrire emozioni a se stesso e al pubblico.

Ma il gladiatore dei nostri tempi ha ben altre fobie e le confessa candidamente i cani l'aereo le iniezioni. E quando in molte occasioni è stato ferito gravemente da una cornata il coraggio l'ha perso solo in infermeria di fronte all'ago di una siringa d'antibiotici.

Un torero può concedersi poche manchevolezze ma deve possedere sicure qualità valore e passione soprattutto i pregi suoi i difetti degli altri negli altri. Lui odia l'insincerità, la menzogna,la mancanza di affetto e nelle donne l'infedeltà. Il torero è un artista romantico qualche volta omaggiato del sovrano come nelle corti di un tempo. E lui l'anno scorso a soli 24 anni ha abbracciato re Juan Carlos alla fine della Corrida di beneficenza la più importante di Spagna quella che ti permette di incidere il tuo nome sui lastroni di ferro all'interno dell'arena. E quei nomi si contano sulla punta delle dita.

Comitato Promotore Referendum per la Democrazia Sindacale
Via Golto 35/b, 00185 Roma - Tel 06/44701008-9, Fax 06/44701017

TRE SI
PER LA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

La democrazia nel nostro paese rimarrà sempre mutilata fino a quando le lavoratrici ed i lavoratori non potranno esercitare diritti democratici elementari come eleggere propri rappresentanti in una struttura unitaria di contrattazione e convalidare con un voto diretto le gli accordi che li riguardano.
Si disgrega la democrazia e la partecipazione quando chi vive del proprio lavoro avverte che il suo punto di vista è inifluente sulle scelte riguardanti la sua condizione materiale di vita, di lavoro come la scala mobile la sanità, le pensioni e il diritto al lavoro stesso.
In questi ultimi anni nel sindacato italiano è emersa una crisi di rappresentanza di credibilità e soprattutto una crisi di democrazia che si fonda sulla potestà di esercitare senza verifiche democratiche espresse con il voto, il monopolio della rappresentanza e della contrattazione per tutto il mondo del lavoro garantito alle confederazioni "maggiormente rappresentative" dall'art 19 dello Statuto dei Lavoratori.
Per queste ragioni il Movimento dei consigli unitari Cgil Cisl Uil ha promosso nella primavera del '93 i tre referendum per la democrazia del lavoro (due sull'art.19 L. 300/70 ed uno sull'art.47 D.L. 29/93, riguardo la "maggior rappresentatività" nel pubblico impiego) e una proposta di legge d'iniziativa popolare che assumeva i principi cardine per realizzare la democrazia nei luoghi di lavoro.
Per queste ragioni un milione di cittadini ha sottoscritto i quesiti referendari e la proposta di legge determinando uno schieramento unitario sociale e politico molto ampio, culminato nella sottoscrizione della proposta di legge dei Consigli da parte di Pds Prc Rete e Verdi. L'11 giugno si vota per i referendum. La vittoria dei Sì imporrà al Parlamento l'elaborazione di una legge per assicurare una reale ed esigibile democrazia sindacale che risponda alla domanda di milioni di lavoratrici e lavoratori.
Per queste ragioni noi costituiamo il comitato per il SÌ AI TRE REFERENDUM PER LA DEMOCRAZIA DEL LAVORO e ci impegniamo a sostenere l'obiettivo di una legge che consenta l'ingresso della democrazia nelle fabbriche e negli uffici, che aiuti il rinnovamento su basi democratiche del sindacato che renda ogni lavoratrice ogni lavoratore responsabile del proprio destino nel luogo di lavoro.

G.Amendola, G.Arnaiz, F.Astengo, P.Barcellona, P.Beloni, F.Bertinotti, M.Bolognesi, A.Borghini, G.Betti, G.Bronzini, P.Cagna Ninchi, F.Calamida, G.Cannella, G.Cecchi, L.Cariellino, A.Castronovi, L.Ceglie, P.Conti, G.Carminore, F.Clementi, G.Condorelli, N.Coldagelli, F.Daniele, F.Danini, C.Della Donna, P.Di Iorio, G.Di Marco, E.Felisi, T.Fedele, L.Ferraioli, C.Frecassi, C.Fotia, A.Galasso, S.Galeotti, E.Galloni, S.Garavini, G.Garofalo, M.G.Giammariano, A.Gianni, F.Giordano, F.Grimaldi, P.Ingrao, F.Ippolito, L.Izzo, P.Lombardi, G.Lanzinger, A.Laone De Castris, F.Leonetti, L.Lombardi, L.Lombardi, L.Marcucci, G.Manzini, F.Marcelli, E.Mariani, G.Mazzetti, S.Medici, G.Mele, C.Migliore, O.Migliore, C.Mollinari, E.Molinari, A.Montagnani, R.Musacchio, M.Nardelli, D.Novelli, G.Nuzzo, G.Occhi, G.Ottaviani, C.Ottaviani, F.Ottone, M.Palermini, P.Pallino, P.Panici, R.Papandrea, V.Parlato, G.Pasquino, G.P.Petta, F.Petini, C.Passarone, L.Pestalozza, M.Petrelli, S.Polverari, G.Pisapia, A.Pizzinato, G.Rabeni, A.Rebecchi, A.Riboni, R.Rinaldi, A.Rocchi, E.Ronchi, M.Rubini, F.Russo, M.Sai, N.Scacciavillani, S.Sabbatini, M.Serafini, P.Soldini, G.Soffientini, M.Stroppa, D.Tibaldi, G.Tiberio, A.Torrice, A.Tortorella, S.Tosini, G.Trentin, L.Turco, M.Ugolini, M.Vagatti, N.Volpin

SÌ

Quesito 1. Scheda GIALLA - ORGANIZZAZIONI SINDACALI Abolizione totale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali

Quesito 2. Scheda AVORIO - ORGANIZZAZIONI SINDACALI Abolizione parziale dei limiti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali

Quesito 3. Scheda GRIGIA - ORGANIZZAZIONI SINDACALI Abolizione dei poteri attribuiti al Presidente del Consiglio per stabilire quali siano le confederazioni e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative

C/C Bancario N. 21007 - Banca Popolare di Milano, Ag. n.33 - Intestato ad Alfio Riboni

Professore si appella al preside

«Non ho soldi Dormirò a scuola»

«Come faccio a pagare la benzina per l'auto al limite anche una stanza in affitto per rimanere in paese durante il periodo scolastico se non mi pagano lo stipendio? Preside per favore mi consenta di dormire in un cantuccio della scuola in un aula magari in segreteria. Sistemo un divano letto un fornelletto per cucinare e sto qui fino alla fine degli scrutini non do fastidio a nessuno». Il professor Agostino Aquilina 36 anni di Palermo insegnante di francese con incarico annuale del provveditorato non è di ruolo ha fatto questo discorsetto a Maria Messina preside dell'istituto magistrale di Alcamo dove insegna. Potrebbe essere una provocazione sembra uno scherzo ma è sicuramente una storia seria. Il professor Aquilina abita a Palermo a quaranta chilometri da Alcamo e deve ogni giorno fino alla fine degli scrutini recarsi a scuola. Nulla di grave per il lavoro si fa questo ed altro. Il fatto è che il professore non ha una lira. L'ultima volta che ha visto il suo stipendio un milione e trecentosettantamila lire al mese è stato lo scorso febbraio. Quella volta ricevette anche la tredicesima e lo stipendio di dicembre. Da allora più nulla.

Il professor Aquilina è solo uno dei tanti precari della scuola. Ha superato un concorso nell'88 ed è tra i vincitori quarantaduesimi in una graduatoria di mille persone. Ha insegnato per due anni a Pantelleria per il lavoro si fa questo ed altro – ma non è riuscito a diventare insegnante di ruolo. Ora però si è stufato di dover subire oltre al danno la beffa. Alla preside l'ha detto chiaramente. Anzi l'ha pure scritto. Penso che abitare nei locali della scuola sia l'unica soluzione possibile per non essere costretto ad assentarmi nei giorni degli scrutini e per non procurare disagi al lavoro dei consigli di classe nei quali sarò impegnato».

La preside donna di spirito ha capito l'esistenza di quelle parole ma non può che allargare le braccia. Gli stipendi di migliaia di insegnanti che coprono annualmente i vuoti d'organico non arrivano perché qualcuno nel governo Berlusconi non ha saputo far bene i conti. Dice Aquilina: «Quella cifra di 1.000 miliardi ha calcolato una cifra insufficiente nel capitolo di bilancio che prevede il pagamento dei supplenti annuali. È stata la cifra prevista al ministero non sanno dove prendere i soldi e fanno alchimie incredibili per poter risolvere la cosa. Ma per fare le alchimie ci vuole tempo. Ecco la ragione del ritardo. Ma mogliera insegna in una scuola privata. Ha uno stipendio più basso del mio che sommato mantenerci è troppo poco. Ma non è possibile andare avanti così. Io insegno e devo andare a scuola e per andarci devo avere soldi per il benzina o per il bus».

R.R.

LETTERE

«Con le favole sui bambini non si può scherzare»

Cara Unità,
il prof. Carlo Flamigni ha scritto un piccolo libro intitolato «Storie di bambini piccolissimi» in cui è affrontato in forma piana e suggestiva il tema della nascita. Un'idea interessante specialmente in questi giorni in cui il dibattito sull'aborto e la procreazione assistita è diventato attuale ed in un modo che desta molta preoccupazione in noi donne. Abbiamo letto il secondo dei tre racconti nella pagina Scienza e Ambiente dell'«Unità». Il racconto è una libera traduzione di una storia degli aborigeni australiani. Secondo questa storia la gravidanza non è un avvenimento casuale e inatteso poiché nel grembo della donna c'è sempre un piccolo bambino entrato non si sa come, ma libero di uscire nella notte e felice perché si ciba di «contentezze». L'uscita dal grembo materno è facile in quanto il percorso viene tenuto ben pulito («lavato») ogni mese col sangue. Finché un giorno la donna decide di avere un figlio e allora chiude l'uscita notturna coagulando quello stesso sangue che le era servito per tenere pulito il percorso. Ai bambini non piace nascere e per fortuna con l'età le donne si rendono conto della loro «scontentezza» non coagulano più il loro sangue e lasciano uscire nuovamente i bambini nella notte. Fin qui il racconto. Secondo la storia il piccolo bambino non nato vive di contentezze ma la madre un giorno sottrae ad esso tutte le bughe gioiose e lo imprigiona nel suo grembo con un grumo di sangue. La gravidanza diventa in questo modo un atto imperioso da parte della madre che agisce per «desiderio bisogno capriccio chissà». Un atto cioè di onnipotenza materna egoista e per di più punitiva perché sottrae libertà e contentezze. Il messaggio che ci pare venga fuori è l'antico mito della maternità che opprime e la nascita assume i connotati di un evento negativo invece che un atto di responsabilità e una scelta d'amore verso l'altro. Il bambino «non nato» della storia ci ha fatto venire in mente l'*homunculus* di antica memoria che magari aspetta di ricevere l'anima dal seme maschile. Ma il bambino della storia forse un'anima ce l'ha già visto che è pieno di sentimenti ed emozioni. È molto difficile dare una qualsiasi interpretazione del significato di questa storia per la cultura aborigena australiana ma riproporla ai nostri bambini secondo noi funziona esclusivamente come modello della inviolabilità del «bambino non nato». Comunque siamo convinte che con le favole non si possa scherzare.

Rita Alicchio
Elena Del Grosso
Cristina Pezzoli
Imma Rubles
Franca Serafini
(Università di Bologna)
Bologna

«I magistrati meritano rispetto e solidarietà»

Cara Unità
ho letto su un quotidiano milanese le dichiarazioni rilasciate da Rita Dalla Chiesa e da Gabriella Carlucci circa l'arresto di Dell'Utri. Dalla Chiesa: «Sarà un boomerang. Diventano ridicoli. Ancora una volta la sinistra mi delude dovrebbe stare dalla parte dei lavoratori invece se ne frega». Carlucci: «Che armi subdole usano. È ovvio che l'arresto di Dell'Utri è stato fatto apposta». Queste asserzioni sono senza fondamento e gravemente lesive nei confronti dei magistrati che hanno fatto e stanno facendo il loro dovere per cui meritano solidarietà e rispetto. I lavoratori sono consapevoli dei mentori della sinistra che ha saputo rinnovarsi e che soprattutto in questi ultimi tempi ha dimostrato alto senso di responsabilità e dello Stato. Il Pds (a cui si riferisco la Dalla Chiesa) sostenendo il governo Dini (se fosse caduto ne sarebbe derivata una catastrofe per il Paese) ha permesso allo stesso di attuare il suo programma nell'interesse di tutti gli italiani e anche di Dalla Chiesa e di Carlucci. Io avendo capito l'opera meritoria (meglio tardi che mai) svolta dal Pds, espressi il mio apprezzamento per avere tenuto un comportamento coerente e responsabile nei confronti del governo Dini quotidianamente attaccato da irresponsabili e incompetenti che volevano la sua caduta. A tale fine escogitarono ogni espediente e gli attribuirono persino la responsabilità del crollo della lira e della Borsa che oscillavano dietro speculazioni probabilmente mirate.

Francesco Bertagna
Sondrio

«Che maratona per gli scrutatori del referendum»

Cara Unità
lo scrutinio dei referendum dovrà avere inizio dopo le operazioni di riscontro quindi immediatamente dopo le ore 2 di domenica. Faccio presente che alle ore 22 coloro che lavorano ai seggi avranno già effettuato 15 ore e mezzo di lavoro. Che facendo una media di tre quarti d'ora per referendum (ammesso che tutto si svolga nel modo più tranquillo senza contestazioni) queste persone (vogliamo chiamarli anche lavoratori?) faranno il proprio compito alle ore 7 di lunedì raggiungendo un totale di più di 24 ore. Inoltre anche coloro che sono addetti al controllo al ritiro di tutta la documentazione riguardante le elezioni dovranno lavorare ancora qualche ora per poter completare nei termini di legge quanto previsto. Domanda (e risposta) non sarebbe stato più giusto rimandare le operazioni di scrutinio al giorno successivo? Credo che con una notte di riposo tutti avrebbero potuto garantire un migliore servizio anche in termini di efficienza e produttività e una volta tanto avrebbe vinto il buonsenso.

Alfredo Morzaniga
(Responsabile ufficio elettorale del comune di Misinto)
Milano

Ringraziamo questi lettori

Vincenzo Buccafusca di Nicotera-Catanzaro («Il pm Borrelli ha detto recentemente che e tangenti si continuano a pagare. L'ex presidente del Consiglio mentre il paese è afflitto dalla disoccupazione dalla sottoccupazione e d'altro insiste nel tentare di circuire la gente col chiaro intento di governare lui l'Italia nonostante sia per comparire quale imputato. Credo comunque che la maggioranza del popolo italiano l'abbia già condannato senza possibilità di appello. Nessuno infatti dubita del fatto che Paolo Berlusconi pagava tangenti senza un ordine dall'alto») **Sergio Venuso** di Nola Napoli («Il centro sinistra deve diventare una realtà e non una ammucchiata contro la destra come la si rischia di far diventare mantenendo la frammentazione») **Giuseppe Lentini** di Camisano Vicentino-Vicenza («Sono uno che aspetta da 3 anni e mezzo la definizione della propria causa di lavoro dopo un licenziamento che gli s'è abbattuto addosso come un uragano. Vago da uno psichiatra a un altro. La mia compagna s'è vista sorgere un tumore. Ancora non c'è stata nemmeno l'udienza per l'esecuzione dei testi. Gli avvocati sono in agitazione dunque quando ci sarà mai la mia udienza?» **Massimiliano Schiraldi** di Trani-Bari («Fra i concetti portanti di una società eco-compatibile troviamo quelli del rispetto delle diversità e della natura, quello dell'"comunicabilità diffusa" e del continuo interscambio di contributi e idee quelli di appartenenza tutti nessuno escluso ad essa»).

Referendum Mammì: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì ai referendum sulla legge Mammì dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzi le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario *Banco Ambrosiano Veneto* filiale di Roma Trastevere c/c n 24951 98 coordinate M 30013207 o al c/c postale n 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammì via dei Mille 23 00185 Roma